

1. LA VISITA A CASAL DI PRINCIPE, NELLA “TERRA DEI FUOCHI”. SULLA TOMBA DI DON GIUSEPPE DIANA

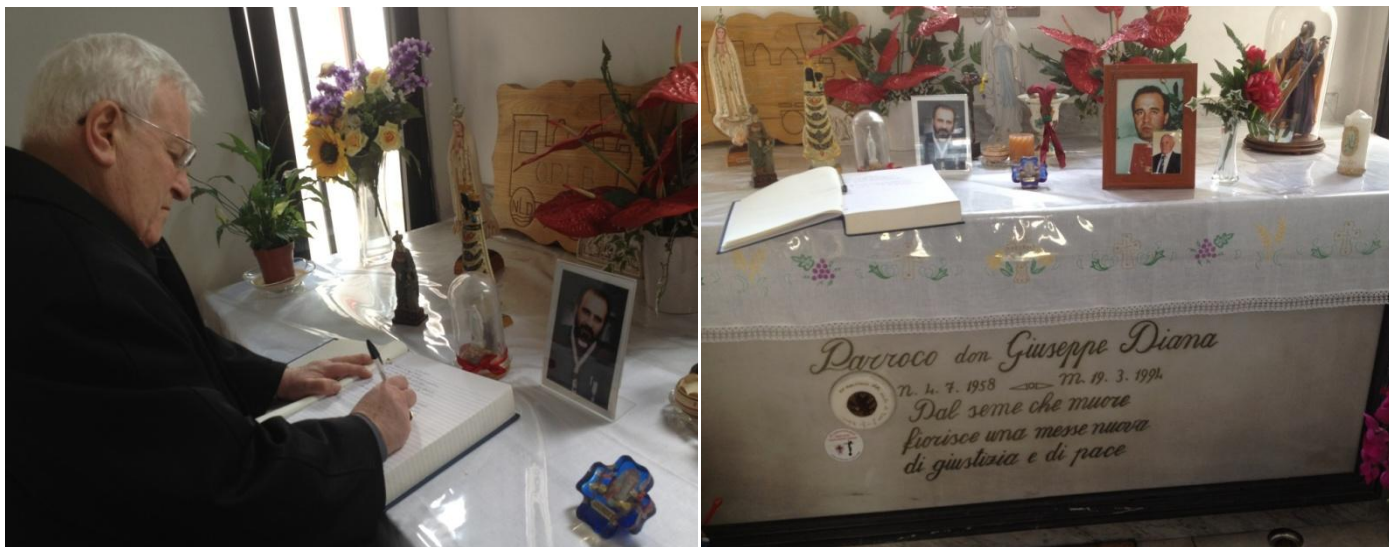
«Affidiamo all’intercessione di questo giusto innocente tutti i sacerdoti e coloro che spendono la propria vita per la pace, la giustizia e la difesa dei piccoli». È la preghiera che il cardinale arcivescovo di Perugia-Città della Pieve Gualtiero Bassetti ha scritto nel registro posto sulla tomba di don Giuseppe Diana (1958-1994), ucciso a trentasei anni, il 19 marzo, festa di san Giuseppe, nella sacrestia della sua chiesa in Casal di Principe, Diocesi di Aversa. Sulla lastra di marmo della sua tomba è incisa la frase: “Dal seme che muore fiorisce una messe nuova di giustizia e di pace”. Il motivo del suo martirio è stato quello di essersi rifiutato di celebrare in chiesa il funerale di un pregiudicato che, per disposizione prefettizia, si doveva tenere nel locale cimitero. Bassetti si è recato in questa località della Campania il 7 marzo, rientrando dal viaggio in Calabria, nella diocesi di Cassano all’Ionio.

Accolto dal vicario generale e parroco di Casal di Principe, don Francesco Picone, e dal responsabile diocesano per i problemi sociali, Salvatore Cuoci, il cardinale ha fatto visita ad alcune delle tante “periferie” del nostro Paese dove le carenze dello Stato vengono colmate dall’antistato criminale che dà “lavoro” a tante persone. Basti pensare che Casal di Principe conta 22mila abitanti di cui più di mille, nell’ultimo ventennio, sono stati denunciati per associazione a delinquere di stampo mafioso. Tante persone sono state ingaggiate dalle organizzazioni criminali soprattutto nel periodo in cui in Campania giungevano dal Centro e dal Nord Italia tonnellate di rifiuti (anche tossici), che finivano in discariche abusive create nelle grandi buche scavate per la costruzione di un’importante arteria stradale che attraversa una ventina di comuni delle province di Napoli e Caserta, zona oggi conosciuta come la “terra dei fuochi”. È così denominata perché, dopo il sequestro di un centinaio di discariche abusive che si estendono per decine di ettari di terreni sottratti alle coltivazioni (venivano presi in affitto dalle organizzazioni criminali), la gente del posto, nottetempo andava a buttarci i “rifiuti domestici” (tanto sono aree di discarica) per poi bruciarli, non curante che a meno di un metro sottoterra si trovano ancora rifiuti gravemente inquinanti e molto pericolosi per la salute.

Dopo la morte di don Giuseppe Diana, un sacerdote che si batteva per la legalità, lo Stato è intervenuto ponendo fine alle discariche a cielo aperto, quindi anche al “lavoro” creato dalle organizzazioni criminali, ma senza procurare un’alternativa occupazionale legale e dignitosa. Questo ha aumentato ancor più la già esistente frattura tra lo Stato e le comunità locali, ancora una volta abbandonate a se stesse al punto da dire: “si stava meglio quando si stava peggio”. Dei tentativi di creare oneste opportunità di lavoro, soprattutto per i giovani, giungono dalle cooperative sociali aderenti anche al “Progetto Policoro” della Cei, alle quali vengono affidati i beni confiscati alle organizzazioni mafiose.

Il cardinale Bassetti è stato ospitato a pranzo in un immobile confiscato ed adibito a struttura recettiva da una cooperativa promossa dalla Caritas di Aversa, che ha avviato un rapporto di collaborazione anche con la Caritas diocesana di Gubbio. La terra umbra è in qualche modo legata a quella di Casal di Principe, soprattutto alla barbara morte del suo indimenticabile parroco, perché ha ospitato in una struttura protetta l’unico testimone oculare di questo assassinio e nel Carcere di Spoleto è stato condotto il complice-autista del killer di don Giuseppe Diana.

Il porporato, prima di pranzo, ha visitato e si è raccolto in preghiera nella sacrestia della chiesa di Casal di Principe, dove fu freddato con quattro colpi di pistola alla testa don Giuseppe Diana.



Il cardinale Gualtiero Bassetti sulla tomba di don Giuseppe Diana, nel cimitero di Casal di Principe

2. LA CERIMONIA DEL CONFERIMENTO DEL PREMIO “GIORGIO LA PIRA - CITTA’ DI CASSANO” AL CARDINALE GUALTIERO BASSETTI

A dare il “benvenuto in Calabria” al cardinale arcivescovo di Perugia-Città della Pieve Gualtiero Bassetti nel Teatro comunale di Cassano allo Jonio, il 5 marzo, non c'erano solo i rappresentanti delle Istituzioni civili, religiose e del mondo della cultura, ma tanta gente comune. L'occasione che ha portato il cardinale Bassetti nel capoluogo della Diocesi calabrese, è stata quella del conferimento, al porporato perugino, del premio “Giorgio La Pira-Città di Cassano” istituito nel 2013 dal Centro Studi dedicato al sindaco “santo” di Firenze in collaborazione con il Progetto culturale della Cei e con la stessa Diocesi.

Il cardinale Bassetti, che nel suo breve soggiorno calabrese (5/7 marzo) ha avuto modo di visitare alcune comunità parrocchiali di periferia dell'Alto Jonio, ha tenuto una *lectio magistralis* molto apprezzata su “La Pira e il Mediterraneo: l'attualità di una profezia”. Ad introdurre-presentare l'illustre ospite, il primo vescovo italiano ad essere stato creato cardinale da papa Francesco nel Concistoro del 22 febbraio 2014 e al quale lo stesso pontefice ha affidato le meditazioni della *Via Crucis del Venerdì Santo* al Colosseo del prossimo 25 marzo, sono stati il vescovo diocesano mons. Francesco Savino, il commissario prefettizio del Comune Emanuela Greco, il membro del Comitato scientifico del Premio Gianluca Gallo, il presidente del Centro Studi “La Pira” Francesco Garofalo, e il segretario nazionale di Retinopera Vincenzo Conso, che ha moderato gli interventi.

Il cardinale Bassetti, durante l'incontro con alcuni giornalisti, ha spiegato il suo «forte legame» alla figura di La Pira: «Sono cresciuto – ha detto – negli anni in cui lui era sindaco di Firenze e soprattutto quando c'era quell'esplosione di intelletti nel capoluogo toscano non soltanto sul piano religioso, ma anche sul piano della cultura, favorito il tutto da un grande arcivescovo, Elia Dalla Costa, di cui è in corso il processo di beatificazione. E La Pira era veramente l'anima di tutto questo!»

«Sapere che in una Diocesi e in una città della Calabria – ha evidenziato il porporato – c'è un Centro culturale che si ispira alla visione politica di Giorgio La Pira, mi ha riempito di gioia. Nonostante i miei numerosi impegni, ho accettato di venire a Cassano allo Jonio per dare la mia piccola testimonianza. Il premio che ho ricevuto è per La Pira, alla sua memoria, alla mia città di Firenze dove lui ha dato il meglio di se stesso. E' un premio che non vedo soltanto legato alla mia persona, ma a tutti coloro che da lui hanno ricevuto tanto bene».

«Per La Pira – ha sottolineato il cardinale – la persona, soprattutto quella più debole, era al primo posto. Da sindaco non poteva lasciare una persona che non aveva casa, che non aveva pane, che era disoccupato, che aveva tanti problemi morali e sociali nella stessa condizione in cui l'aveva trovata. Diceva La Pira: “Io mi dovevo impegnare fino in fondo per quella persona”».

«Se veramente la persona è al centro di tutto – ha commentato il presule –, noi siamo chiamati a quest'impegno. Il concetto di persona, La Pira, lo estendeva alla città nel dire: “Ogni città è unica e irripetibile come la persona”. Quindi la città non è un agglomerato di case e palazzi; la città è un organismo vivo e ogni città ha le sue caratteristiche come ogni persona. Anche la politica, La Pira, l'ha sempre personalizzata a quelle che sono le persone, ma anche a quelle che sono le esigenze delle nostre città».

Il cardinale Bassetti ha anche rivolto il suo “messaggio ai calabresi”, quello «di avere fiducia e speranza. Vedo ancora l'attaccamento alla loro terra, nonostante che tanti, come succede poi anche da noi nell'Italia centrale, siano costretti, soprattutto i giovani, a partire per motivi di lavoro. Ma io spero che quando uno ha superato certe difficoltà senta ancora il bisogno di ritornare alle sue radici, perché questi paesi della Calabria - io ne ho visitati alcuni - sono come dei nidi dove si cresce insieme, sono aggrappati ai loro monti, c'è una cultura antica, ci sono delle radici profonde, c'è una tradizione. Chi deve andare vada – ha concluso il cardinale –, ma faccia anche il pensiero di ritornare».



Il cardinale Gualtiero Bassetti alla cerimonia del premio “Giorgio La Pira-Città di Cassano Allo Jonio”

3. LA GIORNATA DEL CARDINALE GUALTIERO BASSETTI NELL'ALTO IONIO CALABRESE, A MONTEGIORDANO, «ESEMPIO DI ACCOGLIENZA PER TUTTI»

Il cardinale Gualtiero Bassetti, giunto in Calabria il 5 marzo percorrendo un suggestivo tratto dell'autostrada "A3 Salerno-Reggio", quello che attraversa il massiccio del Monte Pollino e si affaccia sulla Piana di Sibari, oltre a visitare Cassano allo Ionio, dove gli è stato conferito il premio "Giorgio La Pira 2016", ha avuto occasione di conoscere alcune comunità parrocchiali di "periferia" dell'Alto Ionio calabrese nel sostare, il 6 marzo, prima a Roseto Capo Spulico e poi a Montegiordano.

Il cardinale ha avuto modo anche di conoscere due comuni italo-albanesi, Frascineto e Civita dell'Eparchia di Lungro, dove la religione è quella cattolica di rito bizantino. Gli antenati dei loro attuali abitanti ripararono in Calabria tra i secoli XV e XVII, a seguito dell'espansione dell'Impero ottomano nella Penisola balcanica. L'intensificarsi delle incursioni saracene lungo la costa ionica provocarono la fuga delle popolazioni nell'entroterra: è quanto è accaduto alla gente di Montegiordano. Una comunità che si divide tra l'abitato del paese, situato a circa 650 metri s.l.m. con un panorama mozzafiato sul Golfo di Taranto, e la frazione Marina. Complessivamente non raggiunge le 1.900 anime, quando mezzo secolo fa ne contava 3.200, dove l'emigrazione, soprattutto giovanile, continua ad essere la principale piaga sociale. Non pochi montegiordanesi vivono anche in Umbria. Nel 2012 il settimanale cattolico umbro «La Voce» dedicò un "reportage" a questi "umbri-calabresi".

Nel corso di quasi quattro secoli Montegiordano (fondato il 10 maggio 1649) ha conosciuto soprusi e ingiustizie, subendo, nel 1933, la distruzione della sua antica chiesa madre a tre navate in stile barocco. Fu una vera e propria profanazione non solo per il luogo di culto che rappresentava, ma per essere stato, fino all'età napoleonica, luogo di sepoltura dei montegiordanesi sotto il suo pavimento di 400 mq.

Il cardinale Bassetti, prima di giungere a Montegiordano, accompagnato dal vescovo diocesano mons. Francesco Savino, ha fatto sosta a Roseto Capo Spulico, dove la storia dell'Alto Ionio è un tutt'uno con la natura. Il porporato, accolto dai rappresentanti delle Istituzioni civili e religiose, ha visitato il suggestivo Castello di epoca Sveva che si riflette nell'Ionio.



A Montegiordano Marina il cardinale è stato accolto, sulla gradinata della chiesa parrocchiale Gesù Redentore, dai ragazzi degli Oratori delle due parrocchie, Beata Vergine Maria del Rosario e Sant'Antonio da Padova. In chiesa l'illustre ospite ha ricevuto il saluto di benvenuto dal vescovo mons. Savino, dal sindaco Francesco Fiordalisi e dal parroco don Pasquale Zipparrì. Durante la celebrazione eucaristica il cardinale ha detto: «Montegiordano ci richiama al fiume Giordano di Terra Santa, dove è stato battezzato Gesù. Siate fieri del nome del vostro comune, perché è un grande dono che Dio vi ha fatto. Sappiate custodire e migliorare Montegiordano per il bene di tutti». Il cardinale ha avuto parole di speranza per tutti ad iniziare dai più piccoli. Questi li ha incontrati e benedetti presso la Colonia "Stella Maris", durante l'inaugurazione del nuovo campo di calcetto, facendo visita anche alle suore Missionarie Catechiste che

animano la stessa Colonia "Stella Maris". Prima di raggiungere Montegiordano Centro il cardinale, accompagnato dal sindaco Fiordalisi, ha sostato sul lungomare intitolato a Giorgio Liguori, medico e politico montegiordanese, raccogliendosi in preghiera davanti alla lapide che ne ricorda la figura. Liguori morì a 48 anni nell'adempimento del suo mandato di consigliere regionale della Calabria, vivendo la politica con spirito di servizio e contribuendo da convinto cattolico al riscatto sociale del ceto meno abbiente.



In paese il cardinale ha visitato la chiesa madre consacrata nel 1970, dove è stato salutato dal parroco padre Emmanuel Kayombo, l'Oratorio "Beato Pino Puglisi", inaugurato nel 2013 dal vescovo mons. Nunzio Galantino, e ha benedetto il Calvario ottocentesco a cinque croci (vedi nota a fine testo) ristrutturato dall'Amministrazione comunale, i cui lavori erano terminati poche settimane prima della visita cardinalizia. Accompagnato da Domenico Formichella, collaboratore parrocchiale molto attivo nel sociale, il porporato perugino ha avuto modo anche di far visita, insieme a mons. Savino, a tre famiglie in difficoltà e con disabili, di cui una di giovani romeni. In quest'ultima ha constatato con gioia che l'integrazione è possibile, perché non pochi montegiordanesi si sono presi cura di questa giovane coppia con due creature e una terza in arrivo, quasi come se avessero adottati tutti loro. Un segno di solidarietà molto apprezzato dal cardinale, che l'ha definito "un esempio di accoglienza per tutti, mentre si continua a innalzare muri e barriere di filo spinato".



Il cardinale è rimasto colpito anche dai vivaci “Murales” dipinti sulle pareti di numerose case, che raccontano la storia e la quotidianità di usi, costumi, sentimenti umani di una comunità rurale dalla grande dignità. Sono opere in gran parte dell’artista Franco La Teana, che danno notorietà a Montegiordano anche al di fuori dei confini regionali. Due quadri dipinti da La Teana sono stati donati dall’Amministrazione comunale al cardinale Bassetti e al vescovo mons. Savino, durante l’incontro di presentazione della storia sociale e religiosa di Montegiordano nella chiesa edificata in un vecchio granaio, nel 1941, a seguito della demolizione di quella seicentesca, restaurata di recente. All’incontro sono intervenuti gli studiosi di storia locale l’archeologa Teresa Carla Loprete, laureatasi a Perugia, e il dirigente scolastico prof. Carmelo Mundo. Tra le vicende positive emerse, quella che la comunità montegiordanese ha donato molti suoi figli alla Chiesa: Le ultime due vocazioni al sacerdozio sono recentissime, quelle di don Rocco Lategana e di don Nicola Mobilio. Ma non si può dimenticare neppure la vocazione alla vita consacrata di madre Giustina Valicenti, che lasciò Montegiordano nel 1969 per entrare nella Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, fondata da san Luigi Guanella, della quale è stata superiora generale ed attualmente vicaria generale. E non da ultimo il prossimo diacono permanente Giovanni Lattuga, che sta completando il suo percorso di formazione spirituale e pastorale.

Riccardo Liguori, direttore dell’Ufficio stampa diocesano di Perugia, originario di Montegiordano, che ha moderato l’incontro, ha ringraziato il cardinale Bassetti e il vescovo mons. Savino per aver accolto l’invito di trascorrere un’intera giornata nell’Alto Ionio e quanti si sono prodigati per accogliere al meglio l’illustre ospite, dai rappresentanti delle Istituzioni civili e religiose a coloro che si sono adoperati materialmente nelle due parrocchie e a livello di Amministrazione comunale. Nel dare la parola al cardinale per le conclusioni e la benedizione finale, Liguori ha detto: «Eminenza, siamo certi che questa giornata resterà a lungo nei suoi ricordi e avrà modo di raccontarla anche a papa Francesco, che ha un’attenzione particolare alle “periferie” come il nostro Alto Ionio».

Il cardinale, nel tracciare un “bilancio” dei suoi due giorni trascorsi nella Diocesi di Cassano Allo Ionio, ha avuto parole di incoraggiamento per tutti, in particolare per coloro che sono chiamati ad amministrare la cosa pubblica, ricordando la figura esemplare del sindaco “santo” Giorgio La Pira, nella consapevolezza che tanti “piccoli” La Pira ci sono stati e continuano ad esserci anche in Calabria. Ha avuto modo di conoscere, attraverso i racconti dei montegiordanesi, la figura di Giorgio Liguori apprezzando la sua testimonianza di cristiano nell’attuare il Vangelo nella professione medica e nell’impegno sociale e politico. Il cardinale è venuto a conoscenza anche della grande devozione di Liguori per santa Rita da Cascia, quasi ad essere stato lui a diffonderne il culto a Montegiordano. Era talmente devoto della santa umbra, ha commentato il porporato, che «scelse Cascia come meta del suo viaggio di nozze».

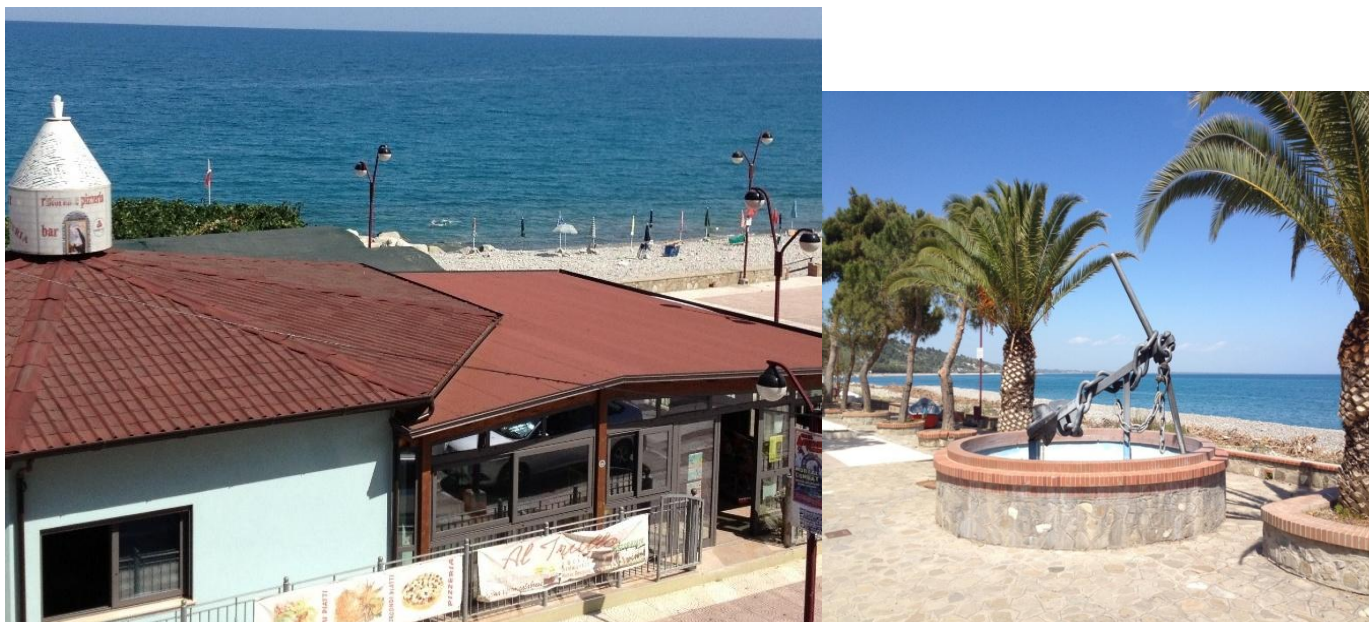


Panorama di Montegiordano centro

4. L'ALTO IONIO CALABRESE E L'UMBRIA UNITI DA SANTA RITA DA CASCIA

Di Francesco Carlini

Nei giorni di permanenza in Calabria, in occasione della visita del cardinale Gualtiero Bassetti alla Diocesi di Cassano Allo Ionio, ho conosciuto tante persone. Come ti chiami? Da dove vieni? Cosa fai? Sono le domande che reciprocamente ci siamo fatti per l'avvio di un dialogo. Dalle conversazioni è emerso che sono il direttore responsabile de "Lo Scoglio di Roccaporena", il periodico del paese natale di Santa Rita. In tanti allora mi hanno raccontato della grande devozione della gente dell'Alto Ionio, Montegiordano in particolare, per colei che è stata moglie e madre, paciera e monaca, caritatevole e spirituale. Rita è conosciuta in questo bellissimo e incontaminato territorio grazie a quelle persone che, emigrate per lo studio, casualmente hanno avuto tra le mani una sua immaginetta o ne hanno visto la statua in una chiesa. Rimasti affascinati dalla coinvolgente storia di Rita, pregna di normalità e fedeltà al progetto di Dio, hanno iniziato a farla conoscere nella terra natia. A lei e ad altri Santi è stato affidato l'avvio del riscatto socio-culturale di una popolazione semplice ed umile, "contesa" tra la Basilicata e la Calabria e per questo "isolata" da ogni scelta politico-economica, defraudata addirittura della propria storia (si pensi, ad esempio, all'abbattimento a Montegiordano dell'antica chiesa del paese nel periodo fascista -1933 - per ragioni ancora oggi poco chiare). E allora alcuni hanno donato alla chiesa di Montegiordano una statua, in tanti hanno messo alle figlie il nome Rita, col tempo si è iniziato a celebrarne la festa con triduo, messa e processione. Addirittura nella frazione Marina di Montegiordano alla Santa umbra è stato dedicato un trullo, cioè uno stabilimento balneare: in estate quanti passeggiano sul lungomare "Giorgio Liguori" vedono l'effigie di Rita illuminata sulla cima del trullo. All'ingresso di molte case si trova, incastonata in un'apposita nicchia, una statuetta della Santa. Insomma, nell'Alto Ionio Calabrese Rita è conosciuta e invocata dagli adulti e dai più giovani, dagli anziani e da chi amministra la cosa pubblica. Non posso non ringraziare l'amico e collega Riccardo Liguori per avermi guidato per mano alla scoperta della sua bella terra natale, per avermi dato la possibilità di avviare un percorso per un possibile-futuro (speriamo prossimo!) gemellaggio, nel nome di Santa Rita, tra Roccaporena e Montegiordano, ma soprattutto per avermi fatto conoscere persone con le quali l'empatia è stata immediata. E allora grazie a donna Pina, Giovanni, Damiano, Domenico, Ludovico, Rosa, Piero, Francesco, Teresa Carla, Carmelo, padre Emmanuel, don Pasquale...e tanti altri amici.



Montegiordano Marina, il lungomare "Giorgio Liguori" e lo stabilimento balneare con in alto a sinistra l'effigie di santa Rita da Cascia

Nota: Il particolare del calvario a cinque croci è stato illustrato dalla studiosa archeologa Teresa Carla Loprete nel corso del suo intervento all'incontro di presentazione al cardinale Gualtiero Bassetti della storia sociale e politica di Montegiordano (chiesa dell'Immacolata Concezione, 6 marzo 2016). Il monumento del calvario è stato costruito, presumibilmente, intorno agli anni trenta del secolo XIX, dopo una missione di evangelizzazione dei padri Redentoristi nella parrocchia di Montegiordano. Il Calvario a cinque croci (I L'Agonia di Gesù nel Getsemani, II La Flagellazione, III L'Incoronazione di spine, IV La Salita al Calvario di Gesù che porta la Croce, V La Crocifissione e Morte di Gesù in Croce) è tipico dei padri Redentoristi e veniva costruito dopo una loro missione a perenne ricordo dell'evangelizzazione da loro diffusa. La Congregazione dei Redentoristi fu fondata da sant'Alfonso Maria de' Liguori nel 1732 per l'evangelizzazione dei popoli e delle campagne.